

Botteghe Oscure ha scelto la linea dura dopo che il presidente del Consiglio ha ribadito la sua contrarietà a rispondere alle interpellanze presentate dalla Quercia

Rodotà: «Cosi il dibattito torna in Parlamento e non resta nelle sedi extra-istituzionali» All'assemblea del gruppo riformisti divisi: dodici no alla decisione di maggioranza

Intini spara: «Democrazia bloccata? È colpa della Resistenza»



Presentando a Roma un libro di Ferruccio Farn, Ugo Intini (nella foto) ha indicato nella Resistenza la causa fondamentale della «democrazia bloccata» italiana. La Resistenza infatti sostiene Intini, era divisa in tre anime che volevano restaurare il regime pre-fascista, chi voleva una democrazia moderna e chi infine la dittatura del proletariato. Fu la «diffidenza» fra queste tre anime a determinare un sistema politico «basato sull'unanimità». Ora però, conclude il portavoce di Craxi, la situazione è mutata ed è possibile «rendere più efficienti le nostre istituzioni»

# Il Pds sfida Andreotti: «Dimettiti»

## Mozione di sfiducia in aula dopo il no al dibattito su Cossiga

Il Pds presenta stamane alla Camera una mozione di sfiducia contro il governo. La decisione annunciata ieri a Montecitorio dopo la conferma del rifiuto di Andreotti di rispondere alle quattro interpellanze con cui si chiedeva di sapere quale fosse l'opinione dell'esecutivo sulle questioni sollevate da Cossiga. Rodotà: «Obbligheremo il governo a fare quel che non voleva». Dissensi nell'area riformista

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione della mozione, maturata in mattinata a Botteghe Oscure nel corso di una riunione del Coordinamento politico (che su questo ha espresso una valutazione unanime), è stata presa nel primo pomeriggio di ieri nel corso di un'assemblea del gruppo comunista-Pds che ha valutato attentamente il «no» di Andreotti. Poi è stata annunciata dal capogruppo Giulio Quercini nell'aula di Montecitorio dove il rifiuto del governo di rispondere alle quattro interpellanze è stato al centro di un vivace dibattito che in qualche misura rappresentava una replica pubblica dello scontro che l'altra mattina si era svolto in una sede più ristretta, e con la partecipazione dello stesso presidente del Consiglio la conferenza dei capigruppo della Camera.

quale è quello attuale, di polemiche esterne anche accese consiglia comunque più che mai di intraprendere valutazioni parlamentari di questo tipo. Ma così non viene messo in questione proprio il diritto-dovere del Parlamento di dire la sua? Non precisamente, sostiene Andreotti al Parlamento più esercitato, ma «in altro senso», oltretutto «è stato già annunciato un messaggio» che Cossiga invierà alle Camere «sotto la responsabilità politica del governo». E il presidente del Consiglio vi vede, sempre che il messaggio sia condiviso da Andreotti e quindi confermato, «una occasione particolarmente adatta per attivare un ampio scambio di opinioni che orienterà l'opinione pubblica frastornata e priva di punti di riferimento. Frastornata da dove? Forse dalle interpellanze Pds?»

Avrà quindi buon gioco l'area Quercini, quando Nilde Iotti fa leggere in aula, assente il mittente, la lettera di Andreotti, a sottolineare la «impardonabile imprudenza, o la sottile malizia» del presidente del Consiglio. Delle due infatti una o si invita, quasi si obbliga, la Camera a caricare gli obblighi, estranei ai contenuti del messaggio, o è «un avvertimento perché quel messaggio non giunga mai alla nostra discussione». Insomma, il «no» di Andreotti è tutto intorno alla logica dell'impotenza di un governo deciso a ricorrere persino ad un gesto inedito nella sua arroganza pur di impedire che le divisioni nella coalizione sui drammatici problemi della crisi della Repubblica vengano fuori in Parlamento in tutta la loro reale dimensione. Ma qui la decisione della mozione, per costringere il governo ad assumersi le proprie responsabilità e non a farsi scudo di Cossiga. Su questo si è incontrato nella mattinata il dibattito nella riunione del Coordinamento Pds. La decisione era ormai quasi un atto dovuto per riportare in Parlamento una discussione che non si può svolgere solo nelle sedi extra-istituzionali, aveva sottolineato ai giornalisti il presidente del Pds Stefano Rodotà annunciando l'unanimità della decisione «Obbligheremo così il governo a fare quel che doveva e che non ha fatto». Anche in sede di Coordinamento si sono manifestate dissonanze nell'area riformista (Napolitano era all'estero, se ne sono fatti portavoce Gianni Pellicani e Umberto Ranieri), le stesse riserve già espresse in direzione a proposito della decisione di presentare le quattro interpellanze. Ma le riserve

erano state superate da un intervento di Massimo D'Alema il quale ha sottolineato come la mozione non intendeva avere alcun carattere di «torsione» nei confronti di Cossiga. Le stesse considerazioni più tardi anche nella relazione di Quercini, come poi nel suo intervento in aula, che ha insistito sulla necessità di stanare il governo, e di non subire con il suo «no» un vero e proprio affronto al potere spiritivo del Parlamento. In sede di assemblea di gruppo una più netta ma anche più articolata differenziazione dei deputati che si richiamano all'area riformista. Una dozzina di essi (ma ci sono state anche due astensioni) hanno appoggiato la richiesta di Gianni Cervetti di una sospensione della presentazione della mozione e l'aggiornamento dell'assemblea e hanno



quindi votato contro la decisione di presentare la mozione. In questa posizione si sono riconosciuti tra gli altri Macchiotta, Barbera, Adriana Lodi, Sannella, Angela Fracesca, Luisa Sangiorgio. «Non vi è stato un distinguo organizzativo», ha spiegato più tardi Gianni Pellicani, coordinatore del gruppo ombra, sottolineando che non vi è stata «nessuna dissociazione dell'area riformista» che alcune valutazioni che hanno portato alla comune decisione sono state diverse.

Nel dibattito d'aula proteste per l'atteggiamento del governo si sono levate anche dai Verdi. Da Dp-Rifondazione (Lucio Magni ha annunciato una raccolta di firme in calce ad altra mozione), dai radicali, dall'Usl. Mentre i rappresentanti del quadripartito hanno sostenuto la decisione di Andreotti, ma proprio e solo in quanto decisione squisitamente politica non a caso tutti (con qualche distinguo del socialista Salvo Andò) hanno apprezzato la decisione del presidente della Camera di dichiarare ammissibili le quattro interpellanze. Come a stabilire un'impossibile equazione tra la legittimità dell'accoglimento dei documenti Pds e la legittimità del rifiuto di dare ad essi risposta.

Intervistato da Panorama, Padre Bartolomeo Sorge prende nuovamente le distanze dalla Rete di Orlando, paragonata alle Leghe nella sua «mancanza di una sana progettualità» e ribadisce la scelta di «restare dentro la scelta di rinnovare la Dc»

Per rinnovarla. Quanto alle riforme istituzionali a parere di Sorge è nei partiti «ammalati di partitocrazia», e non nella Costituzione, che vanno trovate le cause del blocco del sistema politico. Sorge, che giudica «non matura» l'ipotesi presidenzialista, propone una riforma elettorale che fissi una soglia di sbarramento, diminuisca il numero dei parlamentari e riduca ad una le preferenze. «La casa brucia», conclude Sorge, «ed è inutile cercare chi ha buttato il fiammifero. L'importante è spegnere l'incendio»

È stato reso noto il documento approvato dall'assemblea nazionale dell'area comunista del Pds che si era riunita lo scorso 24 maggio. Il testo, che approva la relazione introduttiva di Aldo Tortorella, sottolinea

due punti «rendere continua e visibile l'iniziativa politica dell'area per far prevalere un'efficace risposta alla pesante offensiva conservatrice, cui si risponde nell'immediato con il massimo impegno per il sì al referendum e per le elezioni siciliane». In secondo luogo, «aprire la ricerca e l'iniziativa volta a contrastare i processi di frammentazione a sinistra, favorendo invece la convergenza di una sinistra di opposizione». Di quest'ultimo tema discuterà una prossima riunione dell'area.

Occhionero segretario del Pds in Molise

Luigi Occhionero, ex sindaco di Unni ed ex presidente della Confindustria del Molise è il primo segretario regionale del Pds molisano. È stato eletto con 32 voti favorevoli, mentre il candidato della minoranza, Nicola D'Ascanio, ne ha avuti 20. Le schede bianche sono state due. È stata formata una commissione in rappresentanza di tutte le aree politico-culturali del Pds, che dovrà fare all'Unione regionale le proposte per l'elezione della presidenza, della segreteria e della direzione.

Non stop a Italia Radio sul «sì» al referendum

Oggi dalle 8 del mattino fino a mezzanotte Italia Radio organizza una trasmissione «no stop» sul referendum per ridurre a una le preferenze. Al collegamento radio parteciperanno numerosi ospiti del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo. Dal segretario del Pds Achille Occhetto al presidente del comitato per il referendum Mario Segni, a Aldo Tortorella, Pietro Scoppola, Paolo Cabras, Massimo D'Alema, Massimo Severo Giannini, Giorgio La Malfa, Corrado Augias, Andrea Barbato, Dacia Maraini, Enrico Montesano, Franca Rame, Francesco Rusi, Sergio Salvo ed altri ancora. Il referendum del 9 giugno - dice una nota della redazione di Italia Radio - è un appuntamento importante per affermare la necessità della riforma del sistema politico italiano. L'emittente radiofonica intende contribuire con questa iniziativa ad una informazione sui temi della consultazione, in un panorama in cui il sistema dei media non sembra dedicare a questo appuntamento politico tutto lo spazio che merita.

Cuperlo alla minoranza «Ritirate le dimissioni»

Il Coordinatore della Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo, ha invitato la minoranza interna a ritirare le dimissioni dagli organismi dirigenti, politicamente avanzate all'indomani del congresso di scioglimento della Fgci (dicembre '90). «Di fronte a quanto sta accadendo oggi nel paese», dice Cuperlo, «è assolutamente prioritario difendere l'unità e la compattezza del patrimonio umano, politico e intellettuale della Fgci». Cuperlo saluta positivamente l'approvazione del patto politico-programmatico con il Pds, sancita dall'ultima riunione del Coordinamento nazionale della Sinistra giovanile.

GREGORIO PANE

# Quercini: «Il governo non va Dc e Psi scoprono le carte»

«Ritardando la discussione delle nostre interpellanze Andreotti ha inferto una ferita all'equilibrio costituzionale tra governo e Parlamento. La mozione di sfiducia non è solo un diritto, ma un dovere dell'opposizione democratica». Giulio Quercini, capogruppo del Pds alla Camera, difende con forza la scelta di aprire una discussione e una verifica di fronte al paese. «Questo governo non è all'altalea...»

«Il primo obiettivo dell'opposizione democratica dunque è la difesa delle prerogative parlamentari...». Certo, è la difesa della centralità del Parlamento il nostro partito è stato sfidato a mettere in stato di accusa il capo dello Stato. Una sfida insensata. Non temiamo una «dittatura del capo dello Stato», ma l'adattamento conformistico che rischia di renderci indifferenti agli strappi alla Costituzione. E il nostro timore riguarda innanzitutto il governo. Questo governo non ha l'autorevolezza e la coesione necessaria a fronteggiare la bufera politica istituzionale che incombe. Vorrei ricordare, prima di tutto, che l'Andreotti VII è stato proprio all'insegna dell'accantonamento di quelle riforme istituzionali di cui oggi tutti parlano

«Un'iniziativa così impegnativa sul piano istituzionale nasce anche dalla recente discussione del Pds, in cui l'Accordo è stato preso sull'intercetto tra crisi politica e crisi economica e sociale?». Nella mozione di sfiducia che presenteremo oggi all'ufficio di presidenza della Camera si ricorda che questo governo non solo si rifiuta di aprire un dibattito in Parlamento, ma è «diviso» - come dimostrano le polemiche tra il ministro dell'Interno Scotti e quello alla Giustizia Martelli - sui temi cruciali della magistratura e della criminalità. Che appare paralizzato rispetto all'urgenza di un risanamento dei conti pubblici. Un chiarimento politico di fondo ormai si impone. E noi lo provochiamo di fronte al paese.

«Se si propone di rompere lo scenario sostanzialmente falso che in queste settimane è stato rappresentato all'opinione pubblica: quello di un contrasto aperto essenzialmente tra Dc e Psi. Vogliamo far emergere con chiarezza il ruolo autonomo e fermo dell'opposizione democratica. Ci auguriamo che il dibattito sul governo sia l'occasione in cui il clima di dissensi sordi e di ricatti sotterranei tra i partiti della maggioranza venga alla luce del sole. Se invece Dc e Psi decideranno di ricompattarsi confermando la fiducia ad Andreotti, dovranno almeno avere la decenza di smettere questa gara tra chi più denuncia i mali della Repubblica. Chi ne è il maggiore responsabile se non le forze che governano insieme da trent'anni?». Si dice che il Psi punti alla crisi, ad elezioni anticipate. Non gli si fornisce, ponendo la sfiducia, un'occasione e un appiglio?». Se si determinasse una convergenza tra le maggiori forze della sinistra contro le politiche e gli atti di questo governo sarebbe un fatto positivo, per l'immediato e per le prospettive della politica italiana. Temo che così non sarà, viste in particolare le posizioni con cui il Psi si sta muovendo sul terreno istituzionale. Se Craxi però confermerà la fiducia a Andreotti, non potrà poi tanto facilmente aprire, poco dopo una crisi per altri motivi. Noi siamo contro questo governo, ma anche contro elezioni anticipate senza una chiara prospettiva di cambiamento. Da questo punto di vista è decisiva una vittoria del «sì» nel referendum. Dopo sarebbe più facile arrivare alla scadenza della legislatura impegnandosi in una sana riforma elettorale. Nell'assemblea dei deputati del Pds c'è stato qualche dis-

ALBERTO LEISS  
ROMA. Alla Camera ha criticato duramente le motivazioni addotte da Andreotti per il rifiuto del governo di rispondere alle interpellanze del Pds. Su quali punti la particolare? Il presidente del Consiglio di fatto teorizza la sospensione della funzione di controllo della Camera sul governo in tutti quei casi in cui il capo dello Stato decide di esprimere un proprio parere. In questo modo il presidente della Repubblica avrebbe un potere din-

mente, di decisione in ultima istanza rispetto alla dialettica tra governo e Parlamento. È inaccettabile. Ed è gravissimo il riferimento di Andreotti al clima di accese polemiche nel paese. Il diritto diventa rovescio. Dovunque si può discutere di queste delicatissime questioni, dalle sedi di partito, ai dibattiti televisivi, nei bar, ma non in Parlamento. Invece questa è la sede più appropriata per la sfiducia. La disaffezione per le istituzioni, il qualunquismo. Non siamo an-

che significativo politico assume la sfiducia al governo nei confronti degli altri partiti? Direi che si propone di rompere lo scenario sostanzialmente falso che in queste settimane è stato rappresentato all'opinione pubblica: quello di un contrasto aperto essenzialmente tra Dc e Psi. Vogliamo far emergere con chiarezza il ruolo autonomo e fermo dell'opposizione democratica. Ci auguriamo che il dibattito sul governo sia l'occasione in cui il clima di dissensi sordi e di ricatti sotterranei tra i partiti della maggioranza venga alla luce del sole. Se invece Dc e Psi decideranno di ricompattarsi confermando la fiducia ad Andreotti, dovranno almeno avere la decenza di smettere questa gara tra chi più denuncia i mali della Repubblica. Chi ne è il maggiore responsabile se non le forze che governano insieme da trent'anni?». Si dice che il Psi punti alla crisi, ad elezioni anticipate. Non gli si fornisce, ponendo la sfiducia, un'occasione e un appiglio?». Se si determinasse una convergenza tra le maggiori forze della sinistra contro le politiche e gli atti di questo governo sarebbe un fatto positivo, per l'immediato e per le prospettive della politica italiana. Temo che così non sarà, viste in particolare le posizioni con cui il Psi si sta muovendo sul terreno istituzionale. Se Craxi però confermerà la fiducia a Andreotti, non potrà poi tanto facilmente aprire, poco dopo una crisi per altri motivi. Noi siamo contro questo governo, ma anche contro elezioni anticipate senza una chiara prospettiva di cambiamento. Da questo punto di vista è decisiva una vittoria del «sì» nel referendum. Dopo sarebbe più facile arrivare alla scadenza della legislatura impegnandosi in una sana riforma elettorale. Nell'assemblea dei deputati del Pds c'è stato qualche dis-

# La festa al Quirinale È polemica sugli assenti

La lotta era assente, malata. Rodotà, Mancino e Gava non sono stati invitati per ragioni di cerimoniale. È polemica sulla festa del 2 giugno, svoltasi mercoledì al Quirinale. Pintor, dal «manifesto», la definisce «il funerale della prima Repubblica». Cossiga gli risponde: «Tu offendi la dignità dei sardi». Fra i direttori di giornali, esclusi quelli di «Repubblica» ed «Espresso». Dice Scalfari: «Non era mai accaduto».

blica e del sistema democratico rappresentativo». La terza spiegazione del rifiuto è anch'essa gravissima. «L'on Cossiga», scrive l'editoriale, «ha selezionato gli invitati discriminando dirigenti politici e giornalisti cui non riconosce diritto di critica né di cittadinanza, o che semplicemente gli sono antipatici. Chi sono gli esclusi dei quali parla Pintor? Sotto l'editoriale, un articolo non firmato fa alcuni nomi: il presidente del Pds, Stefano Rodotà, i direttori di «Repubblica» e dell'«Espresso», Scalfari e Valentini, e i loro editori, Caracciolo e De Benedetti. Insomma il «partito trasversale» dal quale Cossiga si sente perseguitato.

Al buffet del Quirinale, in effetti, qualche assenza illustre si nota, al di là degli esclusi già citati. Non ci sono De Mita, Gava e Mancino, tre democristiani ai quali il presidente negli ultimi tempi ha fatto scintille. Fra i segretari di partito, soltanto Forlani e Cariglia si sono fatti vedere. La Iotti manca, perché ammalata.

Il giorno dopo, giovedì Alle 7,30 dal Qir, Cossiga condanna Pintor in nome dell'«unità» il giornalista, con la volgarità del suo articolo, ha offeso la dignità e la correttezza dei sardi. Tanto che, per causa sua, mi vergogno prima come sardo e poi come capo dello Stato. Se io sono un ex presidente della Repubblica, Pintor, grazie a Dio, è un ex sardo, e anche da molto tempo». A Montecitorio, Pintor legge il testo e dice «Non mi pare che sia cattivo. Solo un po' scemo». Non replica invece, almeno in quella sede, alla lettera di protesta che gli ha mandato il verde Francesco Rutelli, che alla festa c'è andato, ma non si sente un «ortigiano». E gli assenti? La presidenza della Camera dirama un comunicato. Nilde Iotti era ammalata, e ha inviato alla cerimonia, per rappresentarla, il vice-presidente Alfredo Biondi. L'aveva già fatto sapere per telefono al capo dello Stato. Una precisazione che lo stesso Cossiga conferma al G2 Occhetto e La Malfa erano impegnati per la campagna elettorale. Craxi spiega secco «Ave-



Il ricevimento nei giardini del Quirinale

vo da fare», ma garantisce «Ci sarei voluto andare». De Mita era anche lui ammalato. Mentre Antonio Gava e Nicola Mancino, presidenti dei deputati e dei senatori Dc, dicono solo «Non sono stato invitato». Tra i politici - la sapere più tardi il Quirinale - erano stati invitati soltanto i membri degli uffici di presidenza delle Camere, gli ex presidenti del Consiglio e i parlamentari delle commissioni Esteri. Solo callunne dunque le discriminazioni di cui parla Pintor? Fra i giornalisti sul Colle si sono visti i direttori del Tg2 e Tg3 La Volpe e Curia Liguori, direttore del «Sabato» D'Amato direttore del «Giorno», Foa, direttore dell'«Unità» assieme con molti altri. Ma in effetti non c'erano, perché senza invito, i direttori di «Repubblica» e dell'«Espresso» Eugenio

# «Passa» invece la legge Scalfaro sulle crisi di governo

## Meno deputati e senatori? La maggioranza dice no

ROMA. La proposta di riduzione del numero di deputati e senatori è stata respinta dalla commissione della Camera. Affari costituzionali della Camera il sì del governo non è bastato a convincere i partiti della maggioranza. Si trattava di un emendamento presentato dai commissari del gruppo comunista-Pds nell'ambito della discussione sulla riforma del bicameralismo. Alla commissione Affari costituzionali sono in discussione proposte di riforma presentate dalla Iotti, dal Pds e dal Psi che con vane sfumature prevedono una Camera legislativa e una Camera delle Regioni. In questo quadro l'emendamento del gruppo comunista-Pds proponeva la riduzione del numero dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200. Nonostante il parere favorevole espresso dal ministro per le Riforme istituzionali Mino Martinazzoli e dal sottosegretario Francesco D'Onofrio i commissari del quadripartito hanno votato contro i repubblicani si sono astenuti.

Respiro anche un emendamento del Msi che prevedeva l'incompatibilità tra incarichi parlamentari e incarichi di governo. Una proposta compresa nel pacchetto di riforme istituzionali presentato dalla Dc nel suo ultimo Consiglio nazionale. La storia si ripete: governo favorevole, contrari i commissari della maggioranza. La posizione del governo era stata precisata dal ministro Martinazzoli nel maggio scorso in commissione «Il governo aveva detto il ministro - non è contrario ad alcuni emendamenti proposti dalle opposizioni in materia di incompatibilità di funzioni e di riduzione del numero dei parlamentari». Ma al momento del voto ministro e sottosegretario si sono ritrovati soli con le opposizioni. Silvano Lablona, presidente socialista della commissione Affari costituzionali, Giorgio Cardetti, vice capogruppo del Psi, e il democristiano Adriano Ciaffi, vice presidente della commissione, hanno sostenuto che gli emendamenti affrontano problemi attinenti alla forma di governo e pertanto, vanno discussi in un quadro di revisione istituzionale più complessiva. La discussione tra piccole e grandi riforme (e il rinvio dall'una all'altra) sembra destinata a ripetersi in tutte le materie che toccano le questioni istituzionali. È successo a proposito del «semestre bianco», quando il rifiuto della sua abolizione, bilanciata dalla non rieleggibilità del presidente

della Repubblica, è stata motivata anche qui con l'argomento che si sarebbe toccata materia relativa alla forma di governo.

La stessa sorte non è toccata, invece, alla proposta di legge costituzionale (Scalfaro e Biondi primi firmatari) sulla cosiddetta «parlamentarizzazione» della crisi di governo. La proposta è stata approvata mercoledì dall'aula di Montecitorio con 354 sì, nessun voto contrario e 49 astenuti, in gran parte socialisti. Le perplessità del Psi non sono bastate questa volta a bloccare la reazione dei deputati (in 246 avevano firmato la proposta Scalfaro-Biondi) di fronte all'ostrosione del ruolo delle Camere e dei suoi gruppi parlamentari nel corso delle crisi di governo. La proposta mira a restituire al Parlamento, la funzione affidatagli dalla Costituzione in occasione delle crisi di governo. L'articolo 94 della Costituzione è così integrato «La dimissione del governo sono presentate al presidente della Repubblica dopo le motivate comunicazioni del presidente del Consiglio alle Camere e al termine della relativa discussione. Una misura che ovviamente, deve passare la doppia lettura prevista per la legge costituzionale».